

PCI e cattolici Non privilegiare troppo i vertici della Chiesa

Questa è una riflessione ispirata, per quanto in ritardo, da un articolo di Ugo Baduel. Si trattava del rapporto, in Umbria, tra PCI e cattolici, ma l'articolo parlava solo del vescovo Paganì, e di qualche prete. Nulla, neppure di sluggia, della gente cattolica, di quei tanti credenti cattolici che in Umbria come altrove, restando pienamente cattolici, votano PCI e nel PCI trovano la loro collocazione politica, anche militante. Per Baduel, mi pare, comunisti e cattolici sono due specie biologiche diverse di uomo, due entità naturalmente contrapposte e alternative, che possono al massimo dialogare sulla pace, quando non si oppongono su tutto.

Ma forse è in questione, ancora, nonostante tutto, un modo di concepire la vera laicità del partito. La formula di Berlinguer a Bettazzi, «né ateo, né teista, né antiteista», dice che questo PCI non è non deve essere, non può più essere alternativo alla religione, perché implica solo un programma sociopolitico, e non ateismo e materialismo. Questo, tanti cattolici lo hanno capito da sempre, con la vita prima che con la testa, e perciò sono stati e sono comunisti, di questo comunismo italiano, senza cessare di essere cattolici fino in fondo. Non hanno mai considerato il partito un'altra chiesa, perché la loro Chiesa la hanno, e se la tengono cara, e al partito chiedono un programma sociale e politico, non le ultime ragioni della loro vita: per quel che Cristo, è il Vangelo, è la fede.

Finché non si capirà questa cosa, sul serio in positivo, si continuerà a guardare ai cattolici come ad una specie politica a parte, naturalmente fuori di ogni progetto politico di sinistra, si continuerà a dar ragione all'integralismo, e si continuerà a non capire — se non ad offendere —, quei credenti che sa-

rebbero disposti a camminare politicamente e liberamente insieme con la sinistra, senza essere gli «utili idioti» che collaborano alla distruzione della fede. Bisogna andare ben oltre il «dialogo tra diversi», che presuppone o la religione come partito o il partito come fede religiosa.

Io sono convinto che questo tema è vitale, per l'Italia di oggi. Laicità vera non è il contrario della fede, ma consapevolezza rigorosa che politica e fede hanno il loro ambito specifico, che le chiese non debbono pretendere di farsi partito, e che i partiti non debbono pretendere di farsi chiesa. Io credo di interpretare il pensiero di tanti credenti che militano nel PCI se chiedono che il partito corteggi meno l'ufficialità cattolica e in compenso sia maggiormente attento a considerare che i cattolici, tanti cattolici, li ha nel suo interno. Se, per esempio, si fosse ascoltata la loro voce, e anche quella di tanti militanti non credenti, in occasione del Concordato, le cose sarebbero andate diversamente.

Più rispetto per la fede dei credenti, dentro e fuori le file del partito, e meno patteggiamenti con il potere curiale; più discussione interna su questi temi e meno considerazione per certi «movimenti cattolici» che hanno la pretesa di essere, essi soli, la Chiesa. Questo, naturalmente, nel caso che si voglia andare avanti, e non indietro. Con amicizia.

Giovanni Gennari
Credo francamente che Gennari, con questo suo intervento critico, abbia solo voluto cogliere un'occasione per proseguire una più che legittima polemica con certo ostacolo, le cose sarebbero andate diversamente.

INGHIERA / Gran Bretagna: una «epopea» operaia dei nostri giorni - 4



È un'avversione così di destra che il governo definisce «un buon investimento» la perdita di cinque miliardi di sterline, che è quanto è costata finora l'offensiva antisindacale

Dal nostro inviato MARDY (Galles meridionale) — Lo spettacolo è semplice e festoso, pieno di gesti e di colori sgargianti, traboccante di parole gridate che si perdono nella confusione generale. Il rumore è al colmo, in scena e nella platea. La trama dettata dai copioni non importa più. Gli attori improvvisati hanno studiato il rapporto giusto col loro uditorio infantile. Esclamazioni e domande, grida di gioia, mani protese sulla ribalta. Ci sono duemila bambini. Ci sono le mamme che sorreggono i piccolissimi. Ci sono i padri che fanno la spola col bar per rifornirsi di birra. E ci sono anche le ragazze dell'organizzazione che passano fra i tavoli a distribuire doni e dolci. Tutto il paese si è riversato qui, nel teatrino del circolo dei lavoratori, per dimostrare che si può fare degnamente la festa più importante dell'anno anche dopo dieci difficili mesi di sciopero. I figli debbono poter ridere e scherzare, per un giorno, perché affetto di senilità non li abbandona, malgrado le circostanze avverse. Un Natale così, i bambini di Mardy, non lo dimenticheranno più.

L'«antipatia» della Thatcher per i minatori

La propaganda governativa di un valore commerciale indiscutibile, se solo si volesse sorreggere l'estrazione con gli opportuni investimenti. Per il sindacato NUM, si tratta di una lotta ad oltranza per difendere il diritto al lavoro, per preservare il carbone come componente essenziale del rilancio industriale della Gran Bretagna. Il governo, intransigente e sprezzante fin dall'inizio, ha trasformato il confronto in un duello all'ultimo sangue per spezzare il potere contrattuale e le prerogative democratiche del sindacato. Sono passate quarantadue settimane e la resistenza contro i piani di smantellamento (contrazione produttiva, su scala nazionale, da centocinquanta a cento milioni di tonnellate annue, riduzione della forza lavoro da 180.000 addetti a soli centomila entro i prossimi dieci anni) è altrettanto forte e vitale come era, il 5 di marzo scorso, quando lo sciopero partì spontaneo dal pozzo di Cortonwood nello Yorkshire.

Il governo della Thatcher vorrebbe fare apparire «passiva» la gestione del NCB, sostenendo che si tratta di restituire concorrenza al mercato mondiale. Ma i sussidi pubblici rispetto ai costi di produzione in Gran Bretagna sono appena del 3,24 per cento (Germania 9 per cento, Drastico piano di ridimensionamento col quale la Thatcher vorrebbe affossare una riforma nazionale di prima grandezza è contraddittorio e non si giustifica né in termini economici, né sociali. Vale solo come attacco sco-

peratamente politico contro il potere del NUM e di tutte le altre organizzazioni di categoria britanniche. In questa offensiva anti-sindacale è stata spesa la colossale cifra di cinque miliardi di sterline (mancata produzione di carbone, contraccolpi sulle altre industrie, spese aggiuntive per le autorità locali e per il massiccio dispiegamento della polizia). È il governo stesso ad averlo definito un buon investimento, sottintendendo il senso dell'operazione di potere attualmente tentata dalla destra contro tutte le organizzazioni dei lavoratori.

Nonostante tutte le manovre, però, l'agitazione va avanti nel Galles come nello Yorkshire, in Scozia come nel Kent, nel Nord-Est e nel Lancashire dove l'80 per cento dei minatori si sono dichiarati di cancelli. Il ritorno al lavoro è tanto propagandato dalle agenzie governative non si è realizzato nella misura sperata dall'azienda. Solo qualche migliaio è rientrato in miniera rivelando, come dice il sindacato — in portata del bisogno reale e dell'indigenza in cui si dibattono tante famiglie, piuttosto che la volontà di abbandonare lo sciopero. La pressione è quasi insostenibile. La direzione del NCB, a chi riprende il lavoro, promette il pagamento del premio di produzione per intero come se avesse lavorato tutto l'anno. Non solo: si concede anche la totale esenzione dalle tasse sul reddito fino a maggio.

La propaganda governativa di un valore commerciale indiscutibile, se solo si volesse sorreggere l'estrazione con gli opportuni investimenti. Per il sindacato NUM, si tratta di una lotta ad oltranza per difendere il diritto al lavoro, per preservare il carbone come componente essenziale del rilancio industriale della Gran Bretagna. Il governo, intransigente e sprezzante fin dall'inizio, ha trasformato il confronto in un duello all'ultimo sangue per spezzare il potere contrattuale e le prerogative democratiche del sindacato. Sono passate quarantadue settimane e la resistenza contro i piani di smantellamento (contrazione produttiva, su scala nazionale, da centocinquanta a cento milioni di tonnellate annue, riduzione della forza lavoro da 180.000 addetti a soli centomila entro i prossimi dieci anni) è altrettanto forte e vitale come era, il 5 di marzo scorso, quando lo sciopero partì spontaneo dal pozzo di Cortonwood nello Yorkshire.



ANTONIO BRONDA
(FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 29 dicembre, il 2 e il 5 gennaio.)

LETTERE ALL'UNITA'

«Cosa farebbero dell'Italia se non ci fossimo anche noi giusti fra i giusti...?»

Carti compagni,
ritengo l'ultimo attentato che ha amareggiato l'animo di milioni di italiani il più infame ed il più malvagio dei precedenti per il periodo dell'anno scelto.

«Certo, questi mostri non si ammettono solo con le parole o i santi sentimenti umani e civili; ma non si tratta di valori teorici, astratti, bensì di valore costrutti così dentro, fuori, molto forte, dura da scalfire. Io voglio dire che noi comunisti non abbiamo paura, anche se non siamo gente eccezionale; non abbiamo paura, costoro e li aspettiamo al varco perché debbono pagare per il loro crimine. E già successo in Italia».

Non si vuole che la nostra democrazia si espanda e dia i frutti di pace e di giustizia che tanta gente aspetta; e allora più solerte deve essere il nostro lavoro per fare più forte ed organizzata la nostra vita democratica con la gente, con i lavoratori, con i buoni cittadini di questa nostra Repubblica.

Mandati nelle comunità all'estero, non hanno più l'assistenza mutualistica
Caro direttore, abbiamo nostri figli tossicodipendenti in cura presso una comunità in Francia. Come è noto, in Italia le comunità per il recupero dei tossicodipendenti sono poche (per lo più private, perché lo Stato non ha approvato) e per noi ci siamo visti costretti a mandare i nostri figli all'estero.

Hanno parlato tanti ma non uno psicologo
Caro Unità, vogliamo, con tutta franchezza, esprimere il nostro apprezzamento per il supplemento «La salute degli italiani» (del 16 dicembre 1984), che ci pare essere un importante elemento di puntualizzazione e di riflessione culturale e politica sulla sanità, soprattutto in Italia.

E se scoppia la terza guerra mondiale? DOPO GODREMO DI UN LUNGO PERIODO DI PACE...
Caro direttore, la lettera del 31 di Neri Bazurro solleva, prendendola con Carniti, il problema serio della strategia e della tattica del Partito comunista cileno contro Pinochet. Se mi consenti vorrei far osservare: 1) che, incidentalmente, l'equazione «clismo = democristiano» è molto datata, non è automatica e, comunque, non è valida per Pierre Carniti; 2) che, in secondo luogo, Carniti non ignora affatto né «complicità» né «retrosceca» nell'azione dei democristiani cileni che nel '73 spianarono la strada al fascismo. Non ignora neanche, però, la responsabilità di allora di una certa sinistra cilena né il contributo odierno, alla lotta contro quel fascismo, di certi democristiani come ad esempio Gabriel Valdes o i dirigenti del movimento sindacale;

chiatri (seppure demagogici e stimati, come Agostino Pirella) o neurologi come Fischio o psicologi come Oliviero. Soprattutto visto, ad esempio, l'incredibile impegno dato dagli psicologi in questo campo, nel bene e nel male.

«Certe canzoni» e «certi socialisti»
Caro Unità, come si spiega che la Rai non trasmetta mai «Bandiera rossa»? Eppure il presidente del Consiglio dei ministri è il segretario del PSI.

«Teliberimpunitadoltranza»
Caro Unità, il 26 dicembre 1984 su Retequattro nella trasmissione condotta da Costanzo, si è ancora una volta fatto propaganda dell'uso del tabacco e, in particolare, a una famosa marca di sigarette americana. La telecamera si è soffermata su una signora che molto amabilmente portava una sigaretta, con il pacchetto bene in vista, ai convenuti.

Mandati nelle comunità all'estero, non hanno più l'assistenza mutualistica
Caro direttore, abbiamo nostri figli tossicodipendenti in cura presso una comunità in Francia. Come è noto, in Italia le comunità per il recupero dei tossicodipendenti sono poche (per lo più private, perché lo Stato non ha approvato) e per noi ci siamo visti costretti a mandare i nostri figli all'estero.

Hanno parlato tanti ma non uno psicologo
Caro Unità, vogliamo, con tutta franchezza, esprimere il nostro apprezzamento per il supplemento «La salute degli italiani» (del 16 dicembre 1984), che ci pare essere un importante elemento di puntualizzazione e di riflessione culturale e politica sulla sanità, soprattutto in Italia.

E se scoppia la terza guerra mondiale? DOPO GODREMO DI UN LUNGO PERIODO DI PACE...
Caro direttore, la lettera del 31 di Neri Bazurro solleva, prendendola con Carniti, il problema serio della strategia e della tattica del Partito comunista cileno contro Pinochet. Se mi consenti vorrei far osservare: 1) che, incidentalmente, l'equazione «clismo = democristiano» è molto datata, non è automatica e, comunque, non è valida per Pierre Carniti; 2) che, in secondo luogo, Carniti non ignora affatto né «complicità» né «retrosceca» nell'azione dei democristiani cileni che nel '73 spianarono la strada al fascismo. Non ignora neanche, però, la responsabilità di allora di una certa sinistra cilena né il contributo odierno, alla lotta contro quel fascismo, di certi democristiani come ad esempio Gabriel Valdes o i dirigenti del movimento sindacale;